

Accademia di architettura

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 3: **Il territorio di Alptransit**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nicola Navone*

Architettura in Ticino

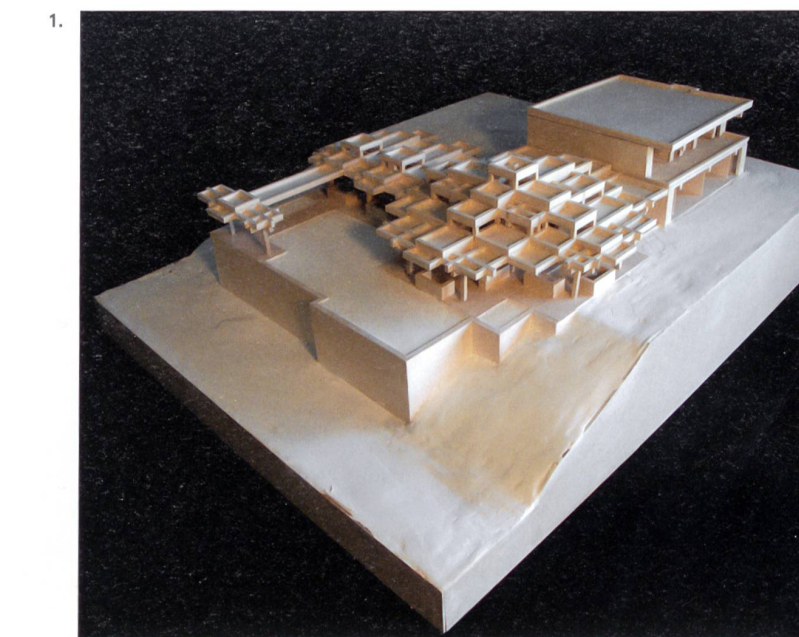
1945-2000: un itinerario storico-critico tra resistenza e disincanto

Dal 2009 ho l'opportunità di far confluire nella didattica dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, attraverso un corso destinato agli studenti del primo e del secondo anno di Master, gli esiti delle ricerche sull'architettura in Ticino nella seconda metà del Novecento che svolgo all'Archivio del Moderno e che da quest'anno fruiscono del sostegno del Fondo Nazionale Svizzero grazie al progetto di ricerca triennale *L'architettura nel Cantone Ticino, 1945-1980*.

Dopo aver indagato i *Paradigmi dell'organicismo* (2009-2011) e *L'architettura delle scuole* (2011-2013), negli ultimi tre anni ho attribuito al corso il titolo *Architettura in Ticino 1945-2000: un itinerario storico-critico tra resistenza e disincanto*.

Il termine «itinerario» allude a un percorso che si dipana, toccando tappe prestabilite, da un punto di partenza a un punto di arrivo, che in questo caso coincidono con la fine del secondo conflitto mondiale e l'inizio del nuovo millennio. Tra questi due estremi si distende una narrazione articolata secondo temi trasversali, quali l'eredità dei maestri del Moderno (Le Corbusier e Wright soprattutto), la nozione di «funzionalismo» nelle diverse accezioni assunte nel dopoguerra, l'emergere di una concezione territoriale dell'architettura, il costruire moderno e i suoi valori espressivi. Questi temi sono indagati muovendo dalle concrete declinazioni date loro dagli architetti ticinesi: vale a dire partendo dalle opere e applicando di volta in volta gli strumenti critici adeguati a comprendere i loro «modi di esistenza», le «forme dell'intenzione»¹ dei loro autori, la loro «intertestualità»: un programma di lavoro che rivela il debito intellettuale che ho contratto con Bruno Reichlin² e che orienta sia l'impostazione delle lezioni *ex cathedra*, sia la definizione delle modalità di esame. Quest'ultimo, in particolare, si configura come la discussione di una ricerca monografica dedicata a un'opera – realizzata o meno – scelta dallo studente entro un elenco di casi di studio forniti dal docente: ricerca fondata, quando possibile, sulla documentazione d'archivio e presentata attraverso tavole A1 che coniugano testo, diagrammi e riproduzioni fotografiche (mentre nel corso *Paradigmi dell'organicismo* avevo optato per modelli in legno di faggio, alla scala 1:50, corredati da una scheda analitica).³

Il corso, infatti, non si propone soltanto di tracciare un itinerario storico nell'architettura del Cantone Ticino del secondo Novecento, ma di affinare, attraverso gli strumenti critici proposti, le facoltà analitiche degli studenti, favorire la definizione di criteri di giu-



1. T. Arnaboldi, S. Carella, M. Comaschi, A. Mazzucotelli, M. Polenghi, B. Reglieri, E. Wüst, modello in scala 1:50 del progetto di Peppo Brivio per Casa Koerfer, Moscia (Ascona), 1962-1964. Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura di Mendrisio, a.a. 2009-2010, Master 1+2

dizio razionali e, in ultima analisi, dare ragione del nostro stesso modo di progettare, sottraendolo al cerchio magico della cosiddetta «creatività» per ricondurlo nell'ambito non solo del dicibile, ma di una pratica su cui è necessario e urgente rivolgere uno sguardo lucido e demistificante. Per dirla altrimenti, il corso vorrebbe contribuire a immunizzare gli studenti da quella che Martin Steinmann ha definito la «tentazione di Sant'Antonio dell'originalità a ogni costo», facendo loro comprendere che l'architettura è fondata su un sapere cumulativo, vale a dire un sapere che si arricchisce progressivamente e trae la sua linfa dalle esperienze che ci hanno preceduto e che possono essere superate soltanto dopo averle comprese a fondo, senza la quale condizione tale superamento perde gran parte del suo significato.

L'itinerario proposto dal corso, tuttavia, non si dipana soltanto tra due estremi cronologici, ma è accompagnato da due termini («resistenza» e «disincanto») allusivi a due attitudini o stati d'animo qui associati non in funzione oppositiva, ma di mutua integrazione.

«Resistenza» è parola ricorrente nelle dichiarazioni di buona parte degli architetti cui è stata applicata l'etichetta (a mio avviso arbitraria) di «Scuola ticinese», e alle cui opere Kenneth Frampton aveva guardato, fra altre, per esemplificare quei «sei punti per un'architettura di resistenza» posti a fondamento della sua nozione di «Regionalismo critico». Ma poiché questo medesimo termine, in quegli stessi anni, affiora con sorprendente frequenza e con sfumature diverse an-

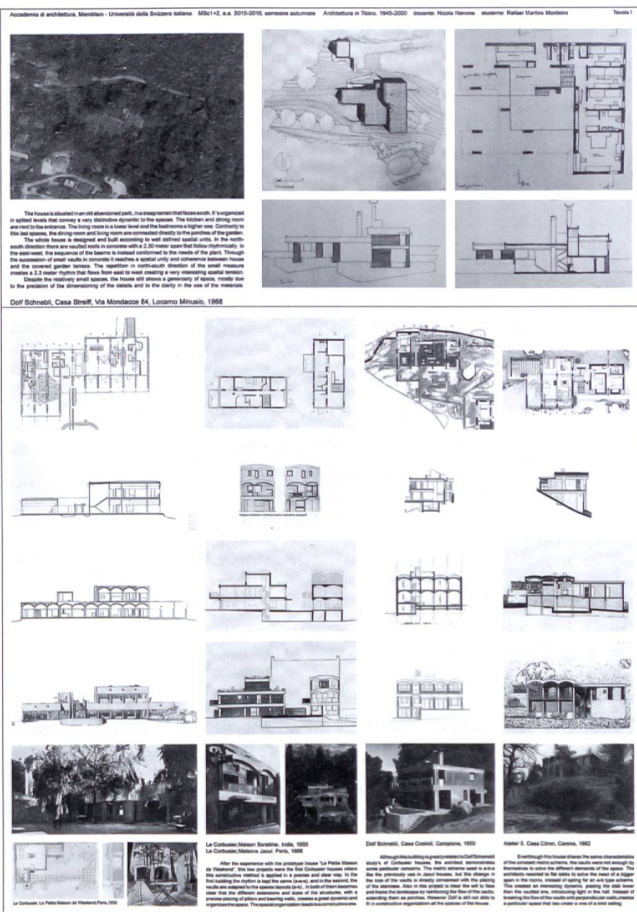
- 2.-3. R. Martins Monteiro, analisi di Casa Streiff a Minusio (Dolf Schnebli, con Isidor Ryser e Bernhard Meier, 1968). Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura di Mendrisio, a.a. 2015-2016, Master 1+2

che nei discorsi dei principali protagonisti dell'architettura svizzero-tedesca,⁵ va chiarito che cosa s'intende con «resistenza», e soprattutto a che cosa.

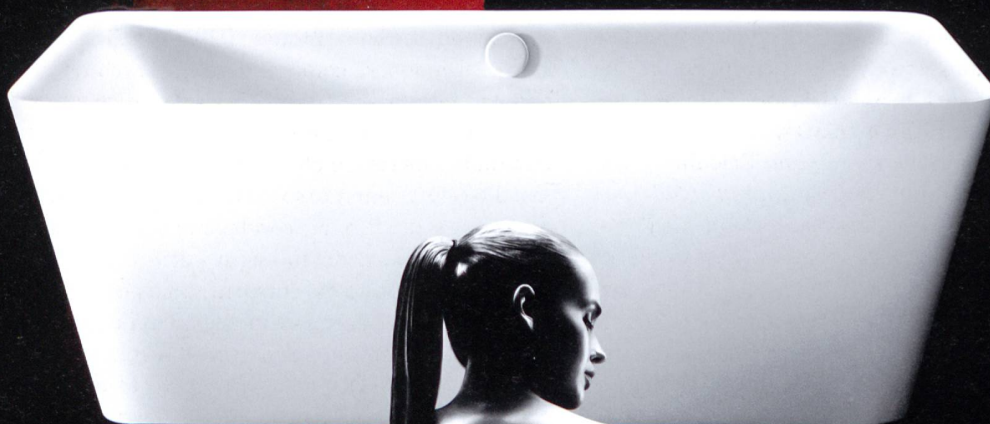
Considerata la situazione nel Cantone Ticino, e l'erosione speculativa del territorio in atto da tempo, potremmo dire che la resistenza è anzitutto orientata contro questo fenomeno, cui viene contrapposto un progetto alternativo di costruzione dello spazio (e in particolare dello spazio pubblico) che ne rifiuta la bieca mercificazione,⁶ facendosi invece portatore di un'idea di urbanità venata d'istanze civili, e si traduce nel rigetto di un'architettura ripiegata su se stessa nell'esaltazione del mero dato formale, refrattaria a una relazione critica con il luogo e con la storia, prona ai meccanismi della speculazione fondiaria e alle leggi della massima rendita economica a cui appone la cauzione della propria «artisticità».

Quanto al disincanto, che contempera e allo stesso tempo rafforza il desiderio di resistenza, si tratta, come sostiene Claudio Magris, di «una forma ironica, malinconica e agguerrita della speranza; ne modera il pathos profetico e generosamente ottimista, che facilmente sottovaluta le paurose possibilità di regres-

2.



KALDEWEI



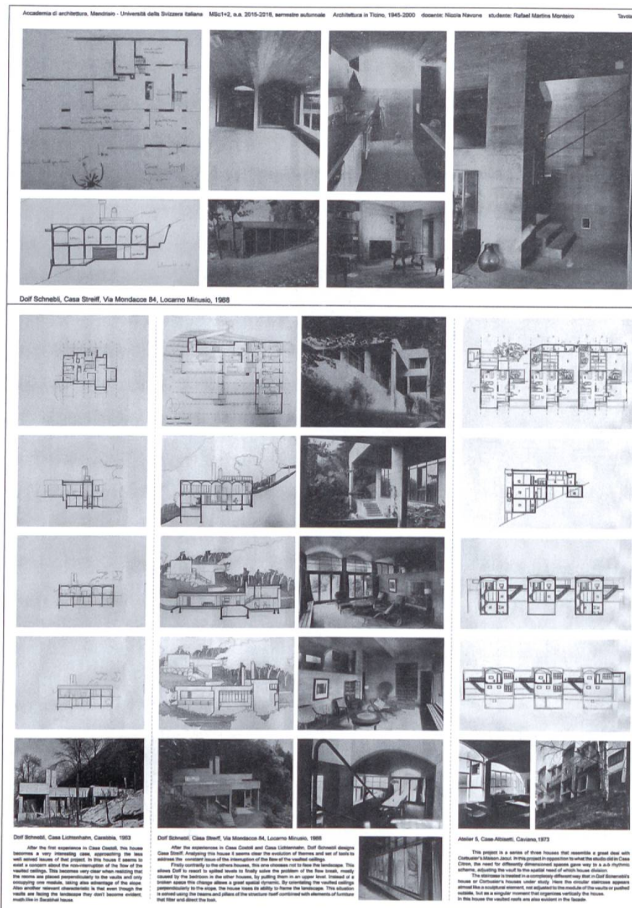
sione, di discontinuità, di tragica barbarie latenti nella Storia»: sicché la consapevolezza della stortura del mondo, e la coscienza che il nostro apporto non potrà essere che minimo, fallibile e forse destinato all'insuccesso, non ci impediscono di continuare a operare per porvi rimedio; come spero vogliano fare i giovani che scelgono di abbracciare la professione dell'architetto.

* architetto, vicedirettore dell'Archivio del Moderno di Mendrisio, docente all'AAM

Note

1. M. Baxandall, *Patterns of Intention*, Yale 1985 (trad. it: *Forme dell'intenzione*, Torino 2000).
2. B. Reichlin, *Introduzione*. «Cominciare dal centro, dal punto cioè in cui siamo colti dal fatto dell'arte, in Id., *Dalla «soluzione elegante» all'«edificio aperto»*. Scritti attorno ad alcune opere di Le Corbusier, a cura di A. Viati Navone, Mendrisio 2013, pp. 23-53.
3. Gli interessi sviluppati dagli studenti durante il corso possono quindi trovare ulteriore occasione di approfondimento attraverso i cosiddetti «elaborati teorici» previsti dalla didattica dell'Accademia di architettura, vale a dire ricerche monografiche che conducono all'elaborazione di un testo di carattere saggistico, anche in questo caso fondato, prevalentemente, su una minuziosa ricognizione delle fonti.
4. K. Frampton, *Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance*, in H. Foster (a cura di), *The Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture*, Seattle 1983, pp. 16-30, cit. a p. 17 (trad. it.: *Anti-tabula rasa: verso un regionalismo critico*, «Casabella», marzo 1984, n. 500, pp. 22-25).
5. I. Davidovici, *Notions of Resistance*, in Ead., *Forms of Practice. Germass-Swiss Architecture 1980-2000*, Zürich 2012, pp. 227-232.
6. S. Settis, *Mimare la megalopoli*, «Arte + Architettura in Svizzera», a. LXVI, 2015, n. 3, pp. 4-11.
7. C. Magris, *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno*, Milano 1999, p. 14.

3.



BAZZI

Art & Solutions

**Piastrelle
Mosaici
Pietre naturali
Arredo bagno**

dal 1908 ... il valore del dettaglio

bazzi.ch